

UNA NUOVA AGENDA PER L'ITALIA.

DAI COMUNI LA FORZA PER CRESCERE E CAMBIARE

In questi anni di transizione non compiuta il tessuto istituzionale è stato messo a dura prova

La fiducia dei cittadini nelle istituzioni, non solo nella politica, è sceso a livelli infimi, preoccupanti per la tenuta democratica.

In una ricerca di Demos circa la metà pensa possa esserci democrazia anche senza partiti.

E circa la metà dei cittadini pensa che la democrazia possa essere un ostacolo alla ripresa economica del paese.

Un sistema che non riesce a decidere in modo adeguato rispetto alla gravità della situazione.

Un tessuto istituzionale sfilacciato in cui non si è compiuta in modo coerente alcuna delle promesse di rinnovamento agitate da anni.

Una confusione che non lascia intravedere nulla oltre il buio se non nuove avventura tra l'autoritario e il populistico.

Una classe dirigente diffusa incapace di sobrietà e di pensieri lunghi, in cui le decisioni sono rapportate alla mutevolezza dei sondaggi di opinione.

Una grave crisi della classe dirigente intera del Paese, non solo politica e basta guardare alla vicenda delle pensioni d'oro, trascina nel giudizio negativo il tessuto istituzionale.

Un sistema che ha moltiplicato le occasioni di conflitto, ha ampliato a dismisura i costi per aziende e cittadini a causa della sovrapposizione di compiti e funzioni dei diversi livelli di governo al punto che le decisioni vere sono assunte dai TAR e dal Consiglio di Stato.

La stessa vicenda sulla mini-IMU, con le assicurazioni date e poi ritirate, con la incertezza per cittadini e amministratori su cosa poter e dover fare. Anche con le furbate di qualcuno che ha messo in difficoltà i molti.

Ed anche in questo caso le contraddizioni si sono scaricate sui Comuni.

Penso ai servizi dei media di queste settimane che in questa regione si sono fatti sulle code dei cittadini di fronte agli uffici comunali messi a disposizione, gratuitamente, per il calcolo della mini-IMU. Anche in questo caso ci si è incazzati con gli amministratori e i funzionari pubblici invece che con chi ha provocato questo pasticcio.

Tra parentesi è bene ricordare che in tutti gli stati federalisti esiste una tassazione sulla casa, anche quella di abitazione,

Veniamo da dodici anni segnati da costante e crescente riduzione di risorse a disposizione degli Enti Locali. Una dinamica che soprattutto negli ultimi sei anni ha assunto dimensioni sempre più opprimenti, caricando sulle spalle dei Comuni oneri finanziari enormi.

Dal 2007 al 2013 i Comuni italiani hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici con 16 miliardi di euro: 8 miliardi di contribuzioni del Patto di Stabilità e 8 miliardi di minori trasferimenti statali.

I Comuni lombardi sono stati chiamati a contribuire per circa 1,8 miliardi.

Ricordo che questi costi si sono scaricati in particolare sui comuni superiori ai 5.000 abitanti. Solo dal 2013 il patto di stabilità si scarica anche sui piccoli comuni, aggiungendo assurdità ad assurdità.

Nei commenti dei forum e dei blog agli articoli di giornale è incredibile il livello di giudizio rispetto alla notizia dell'accordo sul garantire ai Comuni lo stesso gettito dell'IMU 2013. Si aumentano le tasse invece di ridurre gli sprechi dei Comuni.



I Comuni sono centri di spreco?

RISANAMENTO FINANZA PUBBLICA 2007 – 2011

SALDO complessivo P.A.	- 37 mld
SALDO complessivo Comuni	+ 0,85 mld

PESO DEI COMUNI NELLA P.A.

PESO COMPARTO COMUNI	7,1%
PESO MANOVRE SU COMUNI	14%

Gli effetti delle manovre

In mln €	2011	2012	2013	2014
Obiettivi patto	2.160	4.025	4.320	4.500
DL sblocca pagamenti			-950	-950
Taglio trasferimenti DL 78/10	1.500	2.500	2.500	2.500
Taglio trasferimenti DL 201/11		1.450	1.450	1.450
Taglio spending review		500	2.250	2.500
Totale richiesto	3.660	8.065	10.520	10.950

Effetto cumulato comparto comunale 2007 - 2014

Patto	8.727	Totale
tagli	7.450	16.177

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

6

Gli effetti delle manovre in Lombardia

In mln €	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Obiettivo patto Comuni	-103	141	286	427	714	814
Deroghe patto	-249		-110			
Allentamento patto terremotati				-5		
PST verticale			-50	-19		
PST incentivato				-156	-159	-159
Spending review per riduzione danno				79		
Taglio DL 78/10			205	341	341	341
Taglio su fondo ordinario	29	31	43	48	29	29
Taglio Salva Italia 201/11				276	276	276
Spending review				21	451	509
Totale contributo finanziario	-323	171	534	1.192	1.810	1.968
% su spesa corrente		1,9%	6,1%	13,5%	20,5%	22,3%
di cui patto di stabilità	-352	141	286	427	714	814
di cui tagli	29	31	248	686	1.096	1.154

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

7

Gli obiettivi di PSI nella legge di stabilità 2014

	% su media triennale 2009-2011			
	2014	2015	2016	2017
Province	18,8%	19,25%	20,05%	20,05%
Comuni	14,07%	14,07%	14,62%	14,62%
% per enti non virtuosi e non sperimentatori				
Aumento obiettivo per compensare sgravi ai virtuosi e sperimentatori				
Province	20,25%	20,25%	21,05%	21,05%
Comuni	15,07%	15,07%	15,62%	15,62%

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

9

Insomma in questi anni il cittadino è stato chiamato a pagare di più mentre ai Comuni è andato di meno.

Esemplare vicenda IMU e TARES in cui i Sindaci sono stati gli esattori dello Stato.

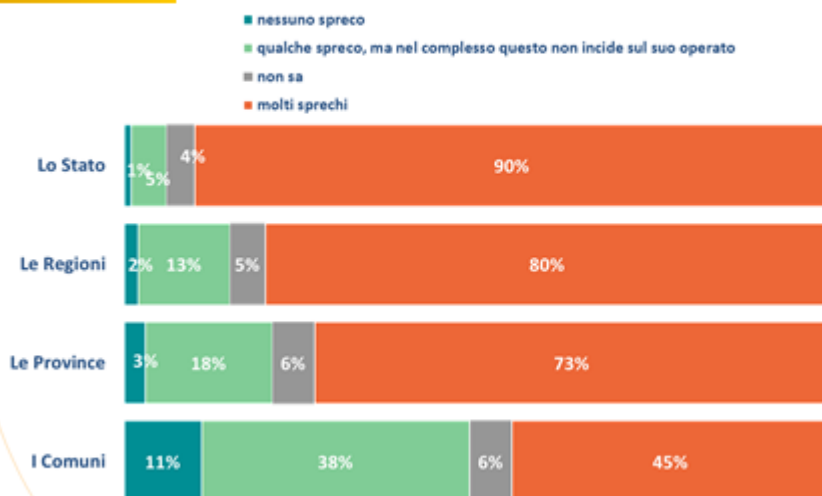
In questi anni si è radicato l'idea che tutto ciò che ha a che fare col governo pubblico sia spreco.

A cosa servono i Comuni? centri di costo o di servizio?



La percezione degli sprechi nei differenti livelli di governo

CITTADINI

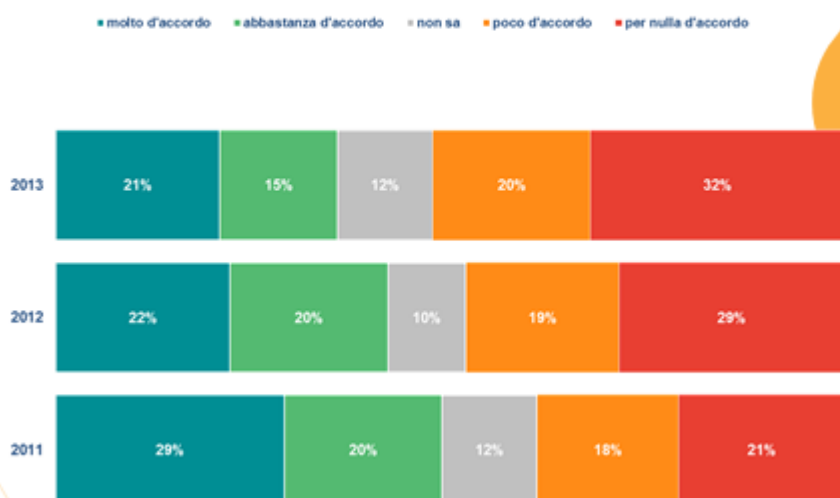


Ipsos Public Affairs

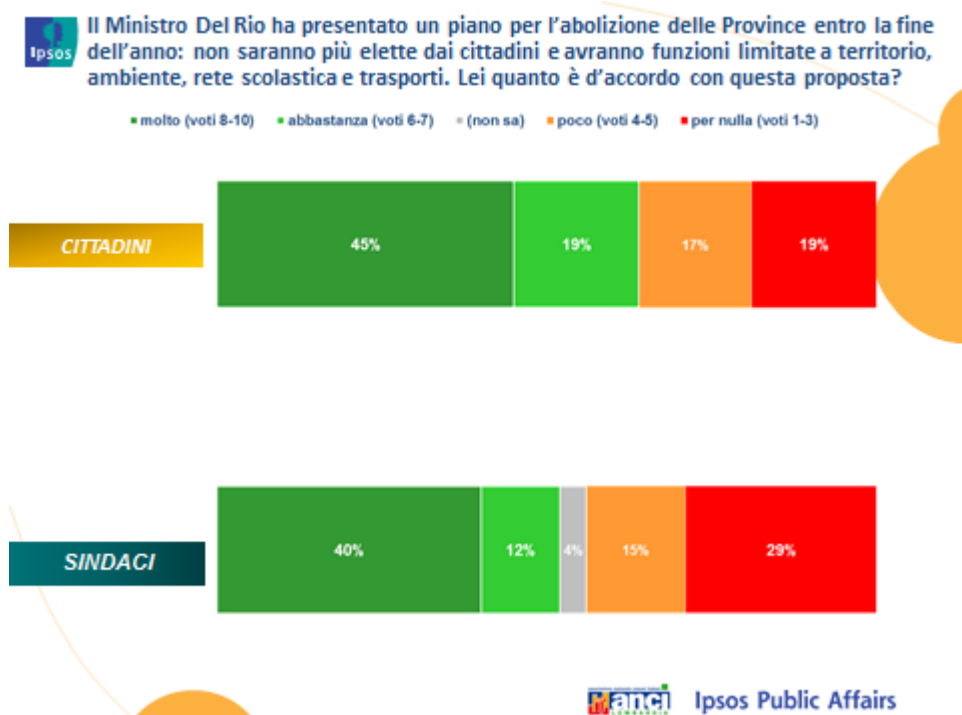


Il Sindaco del suo Comune fa parte della "casta"? Quanto è d'accordo con questa affermazione?

CITTADINI



Ipsos Public Affairs



“Ogni Sindaco fa la spending review la fa tutte le mattine. Lo dicono i fatti.

Di fronte ad una costante riduzione di risorse non si è stati con le mani in mano. Per garantire che in ogni caso i cittadini non vedessero ridotti i servizi e le prestazioni di cui godono, si sono messe in campo ogni misura utile, riorganizzando le macchine comunali, ricontrattando contratti di servizio e appalti, negoziando con i nostri dipendenti la riduzione di istituti salariali accessori, aprendo le forme erogative dei servizi all'impresa sociale e al privato, alienando i beni immobiliari, aprendo le nostre società partecipate a partner privati e alle regole del mercato”. Al punto che diversi sindaci si sono sentiti come “Commissari liquidatori”.

“E per ciascuna di queste scelte non si è avuto paura di scontare incomprensioni e impopolarità.

E' manifestazione di pregiudizio pensare che i Sindaci siano amministratori irresponsabili da mettere sotto controllo, quando le amministrazioni comunali sono certamente quelle che di più – in questi anni – hanno operato per eliminare di sacche di parassitismo, sprechi, duplicazioni e inefficienze”.

In questi anni le persone e le famiglie non si sono di fatto accorte della drastica riduzione dei fondi alle politiche sociali. Perché i Comuni vi hanno fatto fronte con risorse proprie.

La conseguenza è la riduzione degli investimenti e della manutenzione.

Vorremmo da parte di chi urla sempre che bisogna tagliare la spesa e le unghie agli amministratori spendaccioni che non si andasse poi dal sindaco a chiedere strade, ponti, infrastrutture, stagioni teatrali, assistenza per tutti.

Fondi per le politiche sociali - Italia

FONDI NAZIONALI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ???
Fondo Nazionale Politiche Sociali	670,8	518,2	380,2	178,5	10	300	317
Fondo Naz. Famiglia e Servizi Infanzia	197,0*	200,0*	100,0	25	45	21,0	22,9
Fondo per l'infanzia	43,9	43,7	39,9	35,2	39,9	39,5	28,6
Fondo Politiche Giovanili	137,4	79,8	94,1	32,9	-		
Fondo Pari opportunità	64,4	38,7	-	-	15		
Fondo Nazionale Non Autosufficiente	299,0	399,0	380,0	100,00	-	275 40 di cui involuti	275 + 75
Fondo sostegno affetti	205,6	161,8	143,8	32,9	-	30	30
TOTALE	1.618,1	1.442,2	1.138,0	404,5	109,9	705,5	748,5
	100%	89,12%	70,32%	24,99%	6,79%	43,60%	46,25%

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
 Generale Anci Lombardia

16

Fondi per le politiche sociali nazionali - Lombardia

FONDI NAZIONALI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Fondo Nazionale Politiche Sociali	94.915.901	73.327.562 77,25%	53.801.546 56,68%	24.774.392 26,10%	1.536.781 1,61%	42.450.000	42.500.000
Fondo Naz. Famiglia e Servizi Infanzia	11.200.000	48.200.000	15.000.000	3.537.500	6.367.500	0	4.000.000
Fondo Politiche Giovanili							
Fondo Pari opportunità							
Fondo Nazionale Non Autosufficiente	44.100.000	58.600.000	56.500.000	15.490.000	0	41.500.000	41.500.000
Agli Affetti	22.088.271	42.827.000	47.000.000	0	0	27.009.000	
Fondo sostegno affetti							
TOTALE	150.215.901	180.327.562 120%	125.301.546 83%	39.774.392 26%	7.904.281 5%	83.950.000 55,88%	88.00.000 58,58%

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
 Generale Anci Lombardia

17

Fondi regionali per le politiche sociali

FONDI regionali	2009	2010	2011	2012	2013	2014
AMBITI	85.900.000	85.900.000	70.000.000 87,31%	70.000.000	70.000.000	58.000.000
DESTINATARI RISORSE						
VOUCHER				30.000.000		?
AMBITI				40.000.000		?
DISABILI con fondo sanità				29.000.000		?
OGGI FAMIGLIA ASL in accordo con Comuni					50.000.000 1° tranche ASL di 100	?
TOTALE	85.900.000	85.900.000	70.000.000	99.000.000	120.000.000	58.000.000

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale AncI Lombardia

18

Come ANCI Lombardia abbiamo chiesto alla Regione di garantire le stesse risorse degli anni scorsi in sede di assestamento del bilancio. Ed importante è stato il risultato ottenuto dai Comuni, dal sindacato, dal mondo del terzo settore sulla programmazione che ha ribadito la centralità degli ambiti rispetto a una spinta voucherizzazione che lasciava da sole le persone più fragili nei confronti di un mercato in cui ci sono troppi soggetti negativi. La regione ad oggi si è impegnata a provvedere in sede di assestamento di bilancio.

I comuni sono stati il soggetto che ha garantito la coesione sociale in questi anni.

Non riconoscerlo non solo è miope ma conduce ad effetti imprevedibili.

In tutta Europa il motore delle innovazioni e dello sviluppo sono le città, i sistemi urbani.

In Italia la scelta da compiere, di fondo, è se vogliamo incamminarci su questo percorso. Scommettere ed investire sui Comuni e sulla loro capacità di recepire e rilanciare l'innovazione sociale è la condizione essenziale per far ripartire il Paese.

Sappiamo che nel nostro paese vi è una profonda presenza della istituzione Comune.

Ma davvero di più che in Europa? Davvero possiamo pensare che i Comuni debbano essere fusi in modo coatto?

I Comuni in Europa

	Abitanti	Comuni	< 5.000 abitanti	Abitanti per Comune
ITALIA	60.000.000	8.094	5.683	7.412
LOMBARDIA	9.800.000	1.544	1.088	6.347
SVIZZERA	7.700.000	2.596		2.966
AUSTRIA	8.360.000	2.880		2.902
SPAGNA	46.000.000	8.806		5.233
FRANCIA	62.600.000	36.000	32.000 < 3.000	1.738
GERMANIA	81.900.000	12.320		6.647

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

21

RIDUZIONE CONSIGLIERI COMUNALI

D.L. 2/2010 convertito con modificazioni nella L.42/2010

Abitanti	Numero consiglieri comunali
più di 1 milione	da 60 a 48
da 500.001 a 1 milione	da 50 a 40
da 250.001 a 500.000	da 46 a 36
da 100.001 a 250.000 e comuni capoluogo di provincia	da 40 a 32
da 30.001 a 100.000	da 30 a 24
da 10.001 a 30.000	da 20 a 16
da 3.001 a 10.000	da 16 a 12 a 10
da 3.001 a 5.000	Da 16 a 12 a 7
fino a 3.000	da 12 a 9 a 6
Fino a 1.000	Da 12 a 6

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

22

RIDUZIONE ASSESSORI COMUNALI

D.L. 2/2010 convertito con modificazioni nella L.42/2010

Abitanti	Numero massimo assessori comunali
più di 1 milione	Da 12 a 12
da 500.001 a 1 milione	Da 12 a 11
da 250.001 a 500.000	Da 12 a 10
da 100.001 a 250.000 e comuni capoluogo di provincia	Da 12 a 9
da 30.001 a 100.000	Da 10 a 7
Da 10.001 a 30.000	Da 7 a 5
da 5.001 a 10.000	Da 6 a 4 a 4
Da 3.001 a 5.000	Da 6 a 4 a 3
fino a 3.000	Da 4 a 3 a 2
Fino a 1.000	Non esiste giunta

01/02/2014

Pier Attilio Superti Segretario
Generale Anci Lombardia

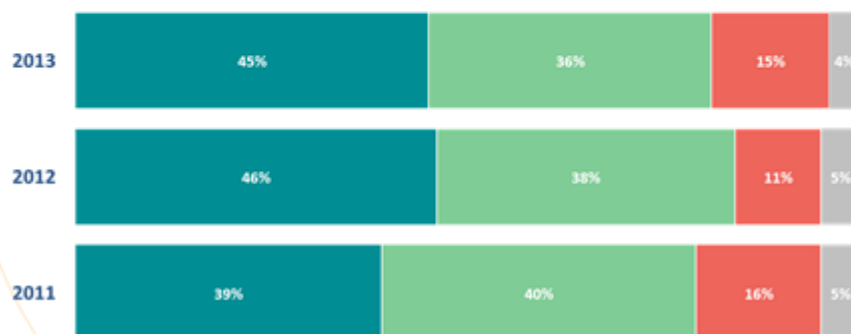
23



Se lo stato obbligasse i comuni più piccoli, a fondersi con altri comuni vicini per ridurre i costi, lei sarebbe d'accordo?

CITTADINI

- Sì, del tutto: sarebbe un importante risparmio di risorse e un miglioramento per i servizi
- Sì, ma solo in parte: è giusto avere una gestione associata dei servizi per risparmiare ma l'autonomia dei singoli Comuni deve essere salvaguardata
- No, anche se può essere un risparmio, l'identità delle comunità verrebbe messa a rischio
- Non so

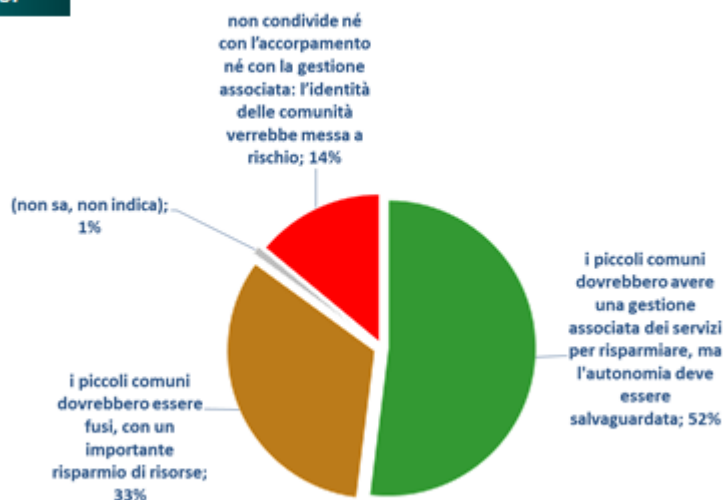


Ipsos Public Affairs



Nella Spendig review è previsto l'obbligo di gestione associata per i Comuni con meno di 5.000 abitanti... Cosa ne pensa?

SINDACI

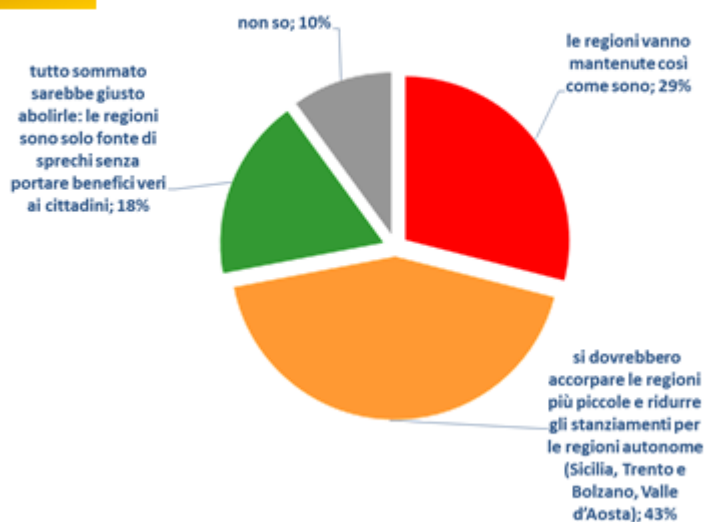


Ipsos Public Affairs



Qualcuno ha pensato che, dopo gli scandali, le regioni si potrebbero anche abolire. Lei pensa che...

CITTADINI



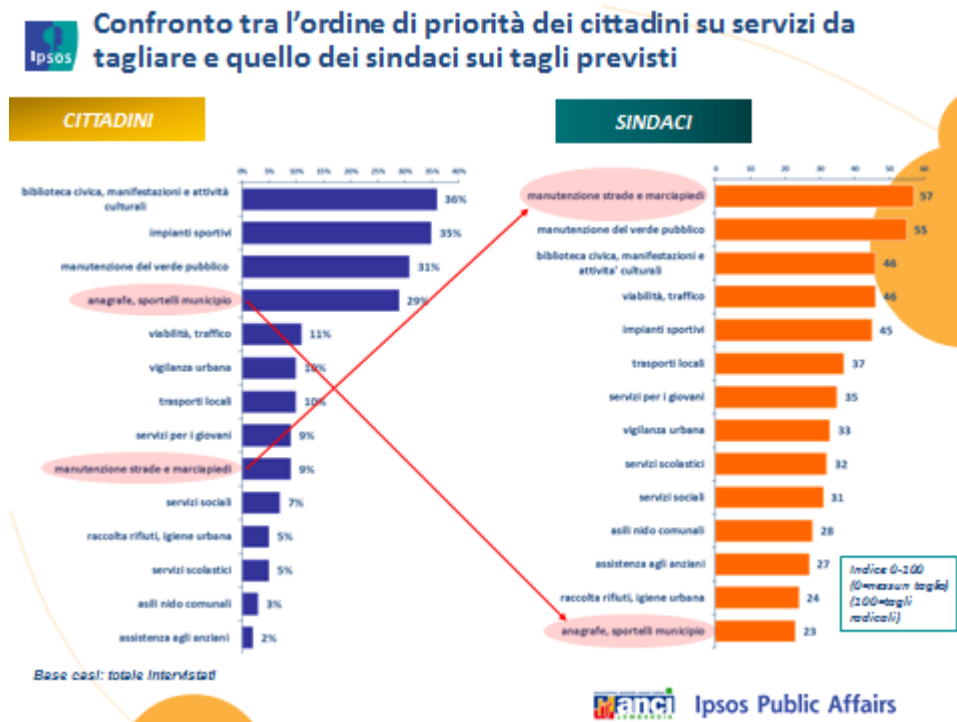
Ipsos Public Affairs

Cosa esiste ancora sul nostro territorio, nei nostri paesi? Non vi è forse una desertificazione sociale che sarà resa ancora più forte dalla assenza dell'ultima istituzione?

La vera differenza sta nel sistema istituzionale più chiaro che esiste in altri paesi, in cui è più chiaro chi fa che cosa, in cui le funzioni di governo vengono date sulla base del principio di sussidiarietà, in cui le gestioni associate sono finanziate e premiate in termini di risorse di funzioni.

Davvero il nostro futuro deve essere fatto solo di conti e dell'ossessione del risparmio?

Davvero pensiamo che i nostri paesi staranno meglio senza finanziamento alle associazioni culturali?



Davvero si può pensare che tutto si risolva con una forte neo-centralizzazione delle politiche pubbliche, con uno svuotamento della democrazia locale?

E parimenti l'errore compiuto da molti amministratori è di rinchiudersi nella logica dell'amministratore di condominio, mentre invece va riscoperto e valorizzato il ruolo della politica compiuta dai corpi e dalle istituzioni intermedie.

Se vogliamo ricostruire un senso di comunità spazzato via sia dalla crisi economica sia dalla crisi sociale e valoriale di questi decenni il ruolo politico del Comune è centrale.

In un bell'articolo apparso sul "Sole24ore" lo scorso 19 gennaio Aldo Bonomi rilancia la necessità di una società con forte articolazione di corpi intermedi per combattere il populismo e per rilanciare l'economia.

Scrive Bonomi che bisogna ricostruire la società di mezzo, " *quello spazio intermedio che sta tra i flussi della crisi e della globalizzazione e i luoghi, tra la simultaneità delle reti e delle*

economie aperte e la prossimità dei processi territoriali, tra la dimensione liquida della riforma del Titolo V, della riforma elettorale e dei cinghetti che sostituiscono lo spazio pubblico e ciò che resta sul territorio: lavoro, imprese, povertà e forme di convivenza”.

Perché, sostiene sempre Bonomi, il vero antidoto alla rabbia e al populismo di questi tempi è pre-politico.

Si pone qui la sfida dell'autoriforma anche del tessuto rappresentativo e associativo, a partire dall'ANCI perché la crisi della rappresentanza investe tutti.

Se vogliamo ricostruire dei codici comuni, un senso comune ispirato al bene comune va rimesso al centro il senso civico, l'impegno civico che non può essere surrogato da un post o da un tweet. E il senso civico si esprime innanzitutto nel Comune,

La democrazia locale non è Fiorito.

Fiorito c'è perché non c'è responsabilità nell'utilizzo autonomo delle risorse, perché non si sa chi decide e su che cosa. Disegnare una nuova Repubblica fondata sul principio della sussidiarietà. Di una società che ha una robusta dimensione intermedia tra la economia e politica da una parte e società dall'altra.

Una stagione è svanita rapidamente.

In questo paese il pendolo ha una velocità troppo elevata nel passare da un estremo all'altro senza discussione ed approfondimento, bruciando ogni memoria come vivessimo in eterno presente in cui le responsabilità sono sempre di tutti e di nessuno.

“La necessità – giusta e ineludibile e per la quale ci siamo sobbarcati oneri e sacrifici notevoli – di porre rimedio al debito pubblico ha indotto Governi, Parlamento e Amministrazioni statali a ritenere che la strategia più efficace fosse la ri-centralizzazione in capo allo Stato di poteri e risorse.

E la responsabile e altrettanto ineludibile assunzione delle regole dell'integrazione europea – in cui noi crediamo - è stata tradotta arbitrariamente in una continua penalizzazione degli Enti Locali e della loro azione.”

Ma così è stato solo in Italia.

“Abbiamo così vissuto sulla nostra pelle una sequenza di provvedimenti legislativi e normativi che non solo hanno costantemente ridotto le risorse a disposizione dei Comuni, ma hanno preteso di incidere sull'ordinamento e sull'organizzazione delle nostre amministrazioni, con prescrizioni spesso umilianti, inutili quando non fonte di costi supplementari.

La spending review è divenuto così uno strumento pensato e praticato dalle amministrazioni centrali dello Stato in modo punitivo quando non addirittura persecutorio verso gli Enti Locali.

Per non parlare dell'estensione del tutto eccessiva di poteri alla Corte dei Conti e agli organi di controllo, a cui si è concessa un' invadenza del tutto inaccettabile".

Gestione associata, smart communities, smart land per usare un termine in voga tra i sociologi, e non solo smart cities: capacità di far diventare quotidiano le innovazioni suggerite e praticate, disponibilità all'accoglienza dell'innovazione e del cambiamento, ambiente favorevole alla nascita e sviluppo di talenti.

Come ANCI sentiamo la responsabilità di incoraggiare le Amministrazioni comunali a costituire Unioni, chiedendo al governo di potenziare i meccanismi di incentivazione e di semplificazione ordinamentale necessari. Così come chiediamo che si mantenga per i piccoli comuni lo strumento delle Convenzioni per la gestione associata dei servizi e riteniamo ragionevole e opportuna una diversa graduazione dei termini per la gestione associata delle funzioni come è stato stabilito nella legge di stabilità. Proroga non vuol dire però stare fermi e non fare niente. Se così fosse significa non avere assunto la sfida che oggi si ha di fronte ed essere travolti da ondate neo-populiste o simil-efficientiste.

Un forte sviluppo delle Unioni Comunali e la nascita delle Città metropolitane consente di dare senso e contenuti anche al nuovo assetto delineato nel disegno di legge per le Province, come istituzione di secondo grado, capace di essere luogo di coordinamento e governo per servizi di area vasta, con pieno coinvolgimento e diretta responsabilità degli amministratori comunali.

Peraltro la riorganizzazione del sistema comunale intorno a Città metropolitane e Unioni Comunali può consentire anche di riequilibrare i rapporti tra Comuni e Regioni, oggi troppo spesso, segnati da forme di centralismo regionale e di pervasività gestionale che va molto oltre le prerogative e le competenze che la Costituzione e le leggi assegnano alle Regioni. Ne è un esempio concreto la centralizzazione regionale dei Fondi comunitari, nella cui programmazione è gestione Comuni e città sono del tutto emarginati.

A 40 anni dalle istituzioni delle Regioni e a quasi 15 anni dalla riforma del titolo V, avvertiamo la esigenza di "fare il tagliando" a quella riforma, apportando le innovazioni e le correzioni necessarie, a partire dal superamento delle troppe materie su cui si esercita una concorrenza di competenza, fonte di sovrapposizioni, inefficienze, conflitti e sprechi.

Dall'attuazione della riforma potrebbe uscire una classe politica locale rappresentata da due soli livelli eletti direttamente, Comuni e Regioni, in un rapporto più equilibrato fra i due sistemi di potere territoriale, l'uno eminentemente amministrativo, l'altro eminentemente legislativo e con elementi di forte innovazione come le Città metropolitane.

E' una sfida per i sindaci di dimostrare di essere classe dirigente che guarda oltre i propri confini, anche nella costruzione di politiche e di governo di area vasta.

Qui sta la chiave della riforma delle province e della gestione associata.

Non tanto una questione di risparmi ma di una radicale riforma del sistema che applica il principio di sussidiarietà e chiama i sindaci ad una assunzione di responsabilità nei confronti della politica.

La gestione associata dei piccoli comuni non porterà ad una diminuzione di spesa, anzi per molti sarà una espansione perché si svolgeranno servizi che prima non c'erano.

Ma è la scommessa per avere dimensioni di governo all'altezza delle sfide cui siamo chiamati, per avere un livello adeguato del governo, per rispondere non solo al principio dell'economicità ma a quello dell'efficacia e dell'adequatezza.

Federalismo ed autonomia stagione buttata o stagione mai nata perché solo declamata ma uccisa dai tagli e da norme che entrano nell'autonomia organizzativa?

Investiamo invece sul capitale sociale, investiamo davvero sull'autonomia e responsabilità.

Se garantiamo una autonomia di risorse ed organizzativa al Comune più chiaro e puntuale sarà il rendere conto ai cittadini di come ho utilizzato le risorse che la comunità mi ha messo a disposizione.

Diamo un senso vero al principio dell'accountability. Rilanciamo la sfida dei costi standard, non dei fabbisogni standard, individuiamo obiettivi comuni e standard da rispettare, individuiamo percentuali di riduzione della spesa ma lasciamo l'autonomia ai Comuni su come raggiungerla.

Non espropriamo di funzioni i Comuni per assegnarli a Regione o Province o Camere di Commercio: su SUAP, consumo del territorio, politiche sociali o altro ancora. Le cose che funzionano, anche in base alla esperienza concreta, sono quelle che hanno lasciato fare ai Comuni. I Comuni hanno utilizzato il DL 35 sui pagamenti alla P.A. in un modo sicuramente più efficiente e rapido di altre strutture dello Stato.

Cambiamo il paradigma del pensiero unico di questi anni. Investiamo sul capitale sociale capace di costruire una smart land.

Investiamo sulla collaborazione competitiva dei territori, sul ruolo di regista del sistema territoriale da riconoscere ai Comuni. a condizione che guardino oltre il proprio giardino di casa.

Chiediamo un'autonomia basata sul fatto di non avere più alcun trasferimento dallo Stato ma di essere gli unici titolari sulla tassazione locale.

Lasciamo ai comuni l'intero gettito dell'IMU, ovviamente con una riserva sul fondo di solidarietà per compensare gli squilibri strutturali tra i territori.

Ridisegniamo il patto di stabilità basato sul saldo zero, sull'equilibrio di parte corrente e sul limite all'indebitamento ma lasciamo liberi i Comuni di scegliere come fare.

“Ma quando rivendichiamo autonomia finanziaria e fiscale, siamo anche consapevoli della necessità di rinnovare e riformare la nostra politica delle risorse.

Almeno in due direzioni: rinnovando le modalità erogative dei servizi con il coinvolgimento di operatori sociali e privati; e allargando il perimetro delle risorse disponibili, con una più ampia mobilitazione di risorse non solo pubbliche. Gli esempi della necessità di tale cambio di passo non mancano.

In presenza di una limitata disponibilità di risorse pubbliche, la ripresa di una stagione di investimenti infrastrutturali non può che avvenire attraverso l'estensione di forme di concessione, affidamenti, project financing che attraggano e impegnino capitali privati in investimenti di finalità pubblica.

Così la possibilità di promuovere una diffusa e elevata offerta culturale - scelta indispensabile per rendere una città, un territorio accogliente e attrattivo - richiede la attivazione di risorse non solo pubbliche, reperibili con forme di fundraising, sponsorizzazioni e mecenatismo civico che vanno incoraggiate e agevolate.

Ancora: la possibilità di mantenere una estesa offerta di servizi sociali e di welfare – dagli asili all'assistenza – discende dalla capacità di superare un modello incentrato sulla esclusiva gestione pubblica diretta, sempre meno sostenibile con le risorse di oggi. Anche qui occorre aprire – a seconda del servizio – a impresa sociale, operatori privati, terzo settore e volontariato, liberandosi dell'idea – priva di riscontri concreti – secondo cui i servizi sociali possano essere erogati in modo efficace solo dal pubblico. Ci sono molti esempi che dicono che non è così”.

Insomma, pensiamo ad un Comune capace di essere il nodo del proprio sistema territoriale, capace di costruire e promuovere una rete partendo dai soggetti economici e sociali presenti sul territorio.

Un Comune che definisce obiettivi e chiama tutta la comunità a partecipare sia alla loro definizione sia alla loro realizzazione.

“C'è un altro campo che richiama la nostra diretta responsabilità e che abbiamo il dovere di affrontare: le aziende municipali e le società partecipate dei Comuni. Un universo caratterizzato da un enorme e antieconomica frammentazione che spesso si traduce in deficit finanziari, organici sovradimensionati, servizi inefficienti, offerta di bassa qualità.

Anche qui c'è da intervenire con coraggio, superando istinti di autoconservazione, opacità gestionali, logiche di potere e pulsioni corporative.

Nessun Paese europeo offre ai propri cittadini servizi idrici, energetici, ambientali o di trasporto con modalità così arcaiche e deficitarie.

Al contrario in tutti i paesi europei si sono favoriti e incoraggiati programmi di fusioni, integrazioni e cooperazioni che hanno dato vita a players di scala nazionale e europea. E' tempo che questo avvenga anche in Italia. Lo si deve fare superando il metodo fin qui seguito – e rivelatosi inefficace – di imporre velleitari termini temporali di dismissione (peraltro sempre disattesi o prorogati) e adottando invece un sistema di incentivi che facilitino e sollecitino processi di aggregazione e consolidamenti industriali. Per questo l'ANCI ha promosso con i Ministri Zanonato e Del Rio un tavolo di lavoro per elaborare un progetto di riorganizzazione delle multiutilities finalizzato ad un nuovo e più razionale assetto del settore. Purtroppo ciò che è uscito dalla legge di stabilità non va in questa direzione. Ma va nella direzione da una parte di fare cassa e dall'altra di occupare un settore che fa utili senza preoccuparsi di guardare agli investimenti necessari a far progredire reti essenziali per lo sviluppo del paese e per poter oggi esercitare la democrazia”.

L'esperienza amministrativa di Cremona e di tanti Comuni cremonesi ne è una testimonianza importante e significativa.

In questa provincia in questi anni i Comuni hanno permesso di costruire innovazione mentre il paese non era pronto, hanno costruito piattaforma hardware per imprese e cittadini e portato servizi anche là dove non era redditizio secondo la logica di mercato. Si sono costruite alleanze territoriali che hanno permesso investimenti. Ora non bisogna scordarsi che le scelte future dipendono da una visione del territorio, della propria comunità da costruire. Una visione che non può essere imposta alle istituzioni dall'esterno.

La prima riforma istituzionale di cui il Paese ha bisogno è una carta che indichi chi fa che cosa, che superi la sovrapposizione di compiti e funzioni che produce conflitto, allungamento dei tempi ed espansione dei costi.

Senato delle autonomie, Regioni, Comuni, riforma Titolo V.

Questa è la vera e prima semplificazione per rendere chiaro e trasparente il processo decisionale.

Una riforma istituzionale essenziale perché il nostro paese possa tornare a correre e a competere nel mondo globalizzato, con un sistema istituzionale efficiente e capace di decidere.

Non a caso i Comuni hanno retto grazie anche alla legge elettorale che premia la scelta degli elettori e assicura un premio funzionale alla governabilità. Speriamo non sia dichiarata incostituzionale

“Più in generale pensiamo essenziale riprendere un percorso di federalismo fiscale capace di accrescere la responsabilità dei Comuni sia nel reperimento delle risorse, sia nella loro spesa.

Sollecitiamo le Amministrazioni statali a corrispondere tempestivamente i crediti maturati dai Comuni per spese di competenza statale, come nel caso del mantenimento degli Uffici

giudiziari. Oggi non solo non vi è restituzione, ma addirittura quelle spese – di cui i Comuni si fanno carico surrogando responsabilità dello Stato – entrano nel computo del Patto di Stabilità.

Abbiamo apprezzato la ripresa di un cammino di federalismo demaniale con le nuove procedure semplificate, previste nel Decreto sviluppo, per il trasferimento ai Comuni di beni demaniali. E' una misura giusta che può consentire la valorizzazione di beni pubblici spesso dimenticati e trascurati dallo Stato e favorire politiche di investimento con mobilitazione di capitali pubblici e privati.

All'Italia serve una "rivoluzione deregolativa" che – scontando anche qualche eccesso – riduca drasticamente i troppi adempimenti che soffocano la vita dei cittadini e delle amministrazioni locali.

Per questo sollecitiamo la conclusione della redazione del Testo Unico della Legislazione Comunale, che consenta di rendere coerente e organico un quadro normativo via via dissestato dalla continua sovrapposizione di nuove norme e leggi.

Proponiamo che si dia vita ad una task force – costituita da Anci, Ministero della Funzione Pubblica, Ministero delle Autonomie e Ministero dell'Economia – con l'obiettivo di rivisitare la legislazione vigente eliminando tutte le norme che appaiono superflue e contraddittorie con un quadro istituzionale fondato sul riconoscimento dell'autonomia degli Enti Locali".

Tutto ciò è necessario se vogliamo far ripartire il paese e costruire futuro.

"Mai nel nostro paese gli indici di inoccupazione giovanile sono stati così alti. 1 su 3 nel nord, 1 su 2 nel Mezzogiorno.

Si gioca l'avvenire dei nostri figli, di generazioni che oggi appaiono senza orizzonte e cui invece vanno restituiti fiducia e slancio. Vanno ricostruite tutele e aspettative e in tutte le sedi va riaffermata la dignità e nobiltà del lavoro e dell'impegno e sacrificio per ottenerlo. In una società aperta non va demonizzata la scelta di quei giovani che cercano opportunità di vita all'estero a patto che a quei giovani si offrano opportunità di ritorno e a patto che anche le nostre Università, i nostri centri di ricerca siano capaci di attrarre intelligenze meritevoli, provenienti da altre culture. La contaminazione è una delle strade da percorrere per lo sviluppo del Paese.

Il dramma del lavoro rischia di acutizzarsi per i giovani, aggravando la fatica di creare una famiglia, di diventare genitori, di essere cittadini della Repubblica, in una condizione di certezza, stabilità, libertà e dignità.

Il lavoro deve essere il nostro assillo, deve essere l'assillo della politica. Ogni euro disponibile dovrebbe essere indirizzato a creare lavoro, a ridurre il costo del lavoro, ad attenuare il peso della crisi sulle famiglie e sui singoli.

Ed è parte di una strategia per il lavoro investire in sapere, conoscenza, formazione. Quanto più un giovane sa e sa fare, tanto più potrà scegliere tra diverse opzioni di vita. Investire sul sapere è investire sul futuro.

Una seconda acuta criticità è l'emergenza abitativa che investe una quantità di famiglie sempre più vasta. Un'emergenza che non può più essere gestita con la continua reiterazione del blocco degli sfratti.

Serve rimettere in moto un vasto piano di housing sociale, tornare ad investire sull'edilizia popolare, predisporre un piano per l'acquisto a condizioni agevolate.

Attività che non possono essere realizzate solo con risorse pubbliche. C'è in questo campo uno spazio ampio per sollecitare e mobilitare capitali privati di banche, assicurazioni, imprese, casse previdenziali, fondi pensione, fondi di investimento. E c'è uno spazio perché la Cassa Depositi e Prestiti assolvà una gestione di regia a cui possa riferirsi nei suoi programmi ogni Comune".

E' importante che la Programmazione comunitaria 2014-2020 abbia incluso tra gli obiettivi le politiche di coesione di inclusione sociale. Ribadiamo la necessità di rendere centrale il ruolo dei Comuni. per questo abbiamo chiesto che il 10% sia finalizzato a finanziare politiche urbane e di sistema territoriale. Anche perché nella precedente programmazione tutto è stato rivolto alle aziende senza ottenere benefici strutturali per il sistema paese e lombardo.

Ruolo comuni capoluogo nei confronti del territorio: mettersi al servizio della costruzione di un sistema territoriale vero. Convenzione per fare servizi unificati con minore costo e migliore qualità.

Cremona non si rilancerà se pensa all'interno delle proprie mura ma solo se diventa pivot del proprio territorio. Se alza lo sguardo e guarda lontano.

Se riesce a ricostruire dei codici di comunità. Un linguaggio comune e tornerà a spendere i propri talenti nel confronto globale. Se si mette a disposizione dei Comuni intorno a lei per costruire insieme servizi e razionalizzare la spesa.

Così anche per il cremasco, le terre di mezzo di Castelleone e Soresina, il casalasco in cui i centri maggiori possono svolgere una funzione di protagonisti nella costruzione di una rete ed associazione territoriale che superi l'attuale frammentazione.

Si riparte se insieme si costruisce un sistema istituzionale insieme più forte, più autorevole ed insieme più semplice. Se si superano la frammentazione e la logica di campanile per offrire servizi e livelli di governo adeguati, per presidiare il territorio con istituzioni capaci di costruire promuovere comunità.

N.B. In corsivo i passaggi della relazione di Fassino all'assemblea annuale dell'ANCI a Firenze in ottobre 2013

Pier Attilio Superti – segretario generale di ANCI Lombardia

Cremona 1 febbraio 2014